

Un pianeta malato in trent'anni di scatti

Un rapporto Onu mostra le catastrofi provocate dall'uomo. Ieri Giornata mondiale dell'Ambiente

di Pietro Greco

TRENT'ANNI FA il Parrot's Beak, in Guinea, era una bella foresta verde, puntata qui e là da minuscole macchie grigie: i villaggi e gli orti degli agricoltori. Oggi la zona appare come una enorme macchia gialla, puntata qui e là dal rosso dei fuochi accesi in quel che re-

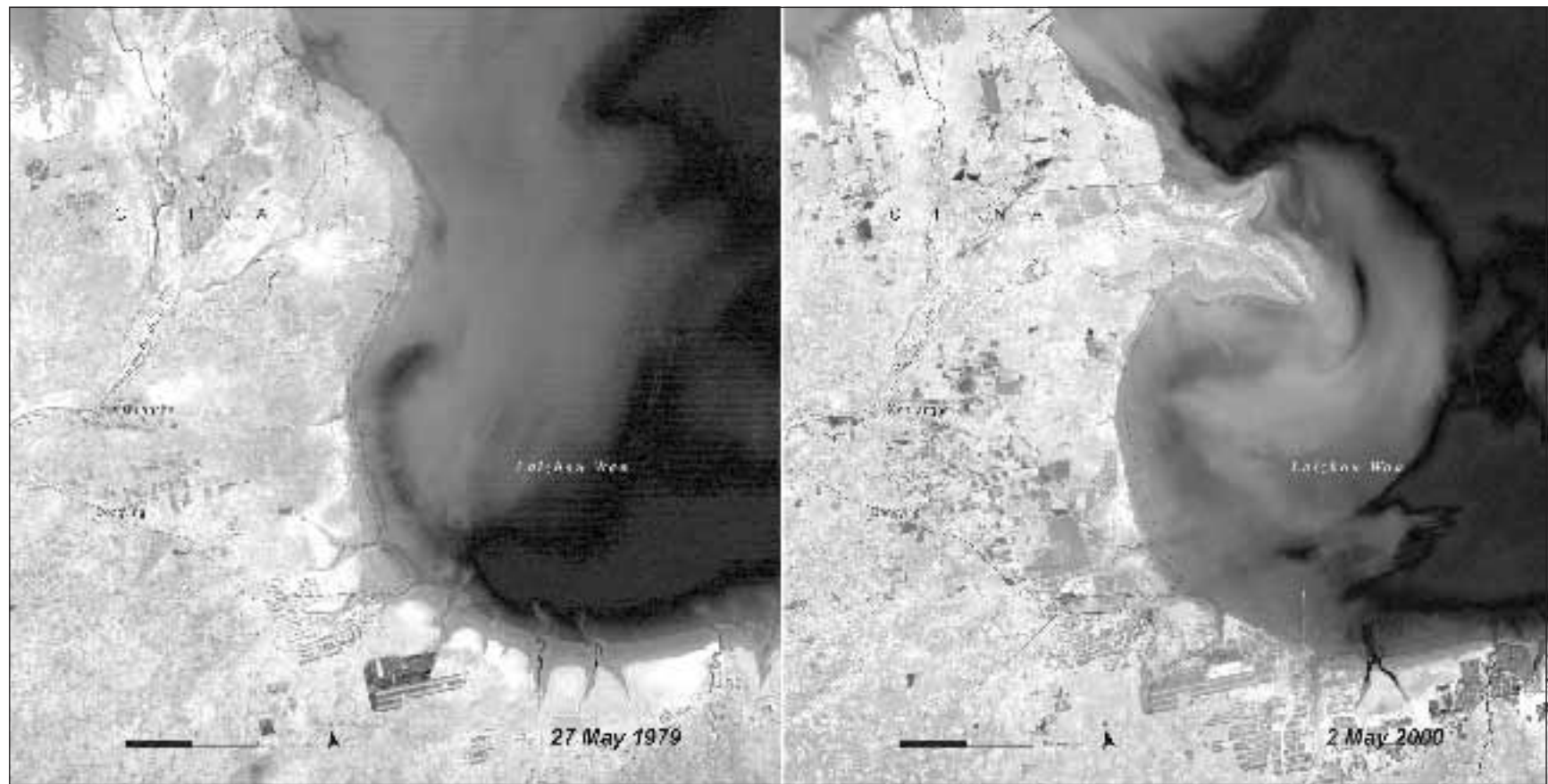
sta del bosco. In questi tre decenni il flusso di rifugiati alimentato dalle guerre civili nella vicina Liberia e nella vicina Sierra Leone ha drasticamente modificato l'ambiente. E l'occhio del satellite se n'è accorto. All'inizio degli anni '90 il Golfo di Fonseca, in Honduras, era uno splendido specchio di mare cristallino delimitato dal verde delle mangrovie. Oggi quel golfo appare come una scacchiera nera e blu: le vasche di allevamento dei gamberetti si sono mangiate le foreste di mangrovia, hanno alterato il profilo costiero e distrutto l'habitat di numerose varietà di pesci. E l'occhio del satellite se n'è accorto. Venti anni fa la regione dell'Almeria, in Spagna, era una splendida area coltivata a cielo aperto. Oggi i tetti delle serre hanno coperto 20.000 ettari di quel territorio. E il satellite se n'è accorto.

Trent'anni fa la foce dello Shatt al-Arab, alla confluenza del Tigri con l'Eufrate, tra Iraq e Iran, era ricoperta da 18 milioni di palme da dattero. Oggi non ne sono rimaste che il 20%: 14 milioni di palme non esistono più. Abbattute. E il satellite, ancora una volta, se n'è accorto.

Ieri a San Francisco le Nazioni Unite hanno festeggiato il «World Environment Day», la giornata mondiale dell'ambiente. Dedicata,

quest'anno, alle «green cities», le città verdi. E per marcare questa giornata, l'UNEP -l'agenzia dell'Onu che si occupa della protezione ambientale- ha presentato «Un pianeta, molte persone: l'Atlante dell'ambiente che cambia». Una raccolta di immagini colte dal satellite negli ultimi decenni. E che, messe in ordine cronologico, ci dimostrano nella maniera più inoppugnabile - constatare coi propri occhi - che l'ambiente del pianeta Terra sta cambiando. Anche a causa dell'uomo. Non sempre il cambiamento è in peggio. L'occhio del satellite ha visto, per esempio, che nel 1986 la città di Copsa Mica, in Romania, era coperta da uno spesso strato di smog. E che nel 2004 l'inquinamento dell'aria in quella città, grazie a una serie di interventi, era pressoché sparito. La forza obiettiva delle immagini, raccolte grazie alla collaborazione attiva degli scienziati della United States Geological Survey e della NASA, ci fa vedere coi nostri occhi, dunque, ciò che molti studiosi vanno sostenendo da qualche decennio: il cambiamento dell'ambiente del pianeta Terra ha subito, in epoca recente e recentissima, una vistosa accelerazione a causa dell'uomo.

30 anni fa la foce del Tigri e l'Eufrate era ricoperta da 18 milioni di datteri, oggi restano il 20 per cento



La foce del Fiume Giallo in Cina in due foto satellitari scattate nel 1979 e nel 2000 che mostrano le macroscopiche mutazioni del territorio Foto Epa

mo. Seguito e fotografato dallo spazio, questo cambiamento ci parla di una rapida urbanizzazione, di un'estesa deforestazione, di ampie modificazioni lungo le coste e di una rapida perdita di pescosità al largo, nei mari aperti. Tutti indizi che corroborano la documentata denuncia di molti studiosi: divenuto attore ecologico globale, l'uomo sta provocando una significativa erosione della biodiversità planetaria. Ma l'Atlante dell'ambiente che cambia presentato ieri a San Francisco ci mostra anche gli indizi (lo scioglimento dei ghiacci, per esempio) dell'altro grande cambiamento dell'ambiente planetario accelerato dall'uomo: il cambiamento del clima globale.

La forza delle immagini è tale che anche gli scettici più inguaribili dovrebbero prendere atto che l'ambiente cambia per cause antropiche e con una velocità che non si misura più nei tempi geologici, ma in quei tempi storici che sono percepibili all'uomo e ai suoi sensi. La denuncia avrebbe un valore culturale (e comunque non sarebbe certo poco) se l'UNEP, per bocca del suo direttore esecutivo Klaus Toepfer, non ci chiamasse anche all'azione: Plan for the Planet! Un piano per il pianeta. Questo piano passa attraverso la mobilitazione delle città: fenomeno sociale emergente, quello urbano. Tanto emergente che, per la prima volta nella sua storia, la maggior parte dell'uma-

nità non vive più in campagna, ma appunto in città. Ed è dalle città o a causa delle città che oggi parte la massima accelerazione antropica ai cambiamenti ambientali. Per questo, come ha dichiarato Klaus Toepfer: «La battaglia per lo sviluppo sostenibile si vince o si perde soprattutto nelle città». Per questo l'UNEP di Toepfer in occa-

A San Francisco riuniti i sindaci di tutte le città del mondo per discutere di ambiente

sione della Giornata dell'ambiente 2005 ha convocato a San Francisco i sindaci volenterosi di tutte le città del mondo. Il piano per il pianeta o passa nelle nostre metropoli o non passa. I sindaci (e i singoli cittadini) delle grandi metropoli e delle piccole città possono fare molto per abbassare l'impatto umano sull'ambiente planetario. Ma, naturalmente, non possono fare tutto. Il fatto è che è il nostro stile urbano di vita - fondato su enormi consumi materiali ed enormi consumi energetici - a creare la gran parte dell'impatto umano sull'ambiente. E il nostro stile di vita non è altro che la manifestazione di un modello (insostenibile) di sviluppo.

San Francisco è stata scelta come

città ospite della Giornata dell'ambiente 2005 anche perché, esattamente sessant'anni fa, nel 1945, fu la città che ospitò la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, fortemente voluta dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt. Per impedire che tra trenta o quarant'anni le immagini aggiornate del satellite ci restituiscano la visione di un pianeta ulteriormente deteriorato, o, se si vuole, per modificare l'attuale modello di sviluppo e proporre un nuovo, occorrerebbe riprendere lo spirito con cui Roosevelt invitò a San Francisco: costruire, con la politica multilaterale dei liberi accordi tra le nazioni e i popoli, un nuovo ordine mondiale, più sostenibile del precedente.

Gli Usa di Bush: ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri

L'inchiesta del New York Times: grazie ai tagli fiscali lo 0,1 dei contribuenti dichiara un reddito annuo superiore a 3 milioni di dollari

di Roberto Rezzo / New York

LA DIFFERENZA tra ricchi e poveri in America è che i ricchi hanno più soldi. Molti più soldi. La forbice è addirittura raddoppiata negli ultimi vent'anni, come mostra- no gli ultimi dati messi a disposizione dal dipartimento al Tesoro Usa, spietatamente analizzati in un ampio servizio pubblicato ieri dal *New York Times*. Si scopre che per i super ricchi l'amministrazione Bush è riuscita addirittura a fare un miracolo: lo 0,1% dei contribuenti più abbienti, circa un migliaio di persone,

dichiara un reddito annuo superiore ai 3 milioni di dollari. Due volte e mezzo quello di dieci anni fa. Subito sotto al vertice della piramide ci sono altri 145mila contribuenti che non se la passano affatto male con un reddito medio annuo di circa 1,6 milioni di dollari. E qui finisce la pacchia e si traccia una netta linea di confine. La stragrande maggioranza della popolazione americana - o per essere esatti il 90% dei contribuenti registrati - ha visto infatti il proprio reddito e relativo potere d'acquisto evaporare sotto il combinato effetto d'inflazione, recessione e disoccupazione. Ma li che l'amministrazione Bush ha combattuto con energici tagli fiscali. «Sono i lavoratori, i ceti medi, le famiglie a basso reddito a beneficiare

principalmente della riduzione delle tasse», aveva assicurato il presidente in persona nel bel mezzo della campagna elettorale nell'ottobre scorso. Le cifre raccontano un'altra storia. Il 53% dell'intero pacchetto di sgravi se lo vanno ad accaparrare appena il 10% dei contribuenti, un altro 15% è per lo 0,1% di sfondati paperoni. Questo lascia la stragrande maggioranza dei contribuenti, l'89,9% per l'esattezza, a spartirsi il 32% che resta degli sgravi. Il meccanismo è scattato nel 2001 con un dispositivo di legge congegnato per durare 15 anni, poi rinnovabile alla scadenza. Le promesse del presidente alla prova dei fatti si sono rivelate truffaldine. Si può fare anche una prova del nove. Prendendo in considerazione non il reddi-

to ma le disponibilità patrimoniali, il risultato non cambia: sono sempre i più ricchi a pagare meno tasse. Non solo, più ci si avvicina agli estremi, più lo scarto diventa osceno. Grazie alla manovra fiscale fiore all'occhiello dalla prima amministrazione Bush, i 400 contribuenti più ricchi d'America, quelli che guadagnano un minimo di 87 milioni di dollari l'anno, pagano gli stessi contributi per la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria pubblica che spettano a chi guadagna dai 50 ai 75mila dollari l'anno. Chi guadagna 10 milioni paga tanto quanto chi sta fra i 100 e i 200mila. Il processo è stato di lunga lena, inizia prim'ancora di Reagan e della sua «reaganomic», ma è stato con George W. Bush presidente che si

consolida una classe di super ricchi paragonabile per disponibilità solo a quella delle aristocrazie pre capitalistiche. L'interpretazione del fenomeno fa discutere e divide gli economisti. Alcuni ritengono che un'accumulazione di straordinarie ricchezze sia comunque un fatto positivo, perché quando i ricchi s'arricchiscono, anche chi lavora sodo ed è capace di risparmiare migliora la propria condizione. I

in quest'ottica i tagli fiscali incoraggiano chi ha di più a investire, e questo è il motore dell'innovazione e del benessere. «Quando leggo questi dati vedo l'immagine di una società fortemente innovativa», dichiara Tim Kane, economista presso la Heritage Foundation. Una tesi che non con-

vince tutti neppure tra gli straricchi d'America. Finanziari come Warren Buffet e George Soros, il capitano d'industria Ted Turner, hanno apertamente criticato la politica fiscale della Casa Bianca e messo in guardia che un'innovazione economica siffatta alla lunga non porta nulla di buono. Una società che concentra sempre più ricchezza nelle mani di pochi individui finisce per perdere la propria capacità di selezione meritocratica. Non saranno i migliori imprenditori o investitori a controllare i capitali e i mezzi di produzione; saranno gli eredi più fortunati. Alan Greenspan, governatore della Fed, conferma: «Non si tratta di una prospettiva desiderabile per una società democratica».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 29 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLIITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BRESCIA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari una compagna dei lavoratori

ERSILIA BALLESTRI Ved. Fregni

Ne danno il triste annuncio i figli Roberto e Susanna uniti ai parenti tutti. Il rito funebre sarà celebrato domani martedì alle ore 11,15 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Borgo Panigale.

Bologna 6 giugno 2005

Fabio Ferrari ricorda con affetto e stima il maestro

PIERGIORGIO MAOLONI

e si stringe al dolore dei familiari.

Roma, 6 giugno 2005